

«Solidarietà È il capitale autentico»

ANGELO SCOLA

LORENZO ROSOLI

Solidarietà e sussidiarietà. Binomio inscindibile, in una società plurale che nella «inevitabile divergenza delle visioni del mondo» non rinuncia alla «possibilità di intendersi concretamente sul da farsi» in vista del bene comune. Solidarietà e sussidiarietà: è l'«asse orizzontale» di quell'architettura del «bene comune», scandisce il cardinale Angelo Scola, che è «compatibile solo con un'adeguata valorizzazione del protagonismo tipico nella società civile. L'idea, verso cui si stanno orientando le più acute interpretazioni sociologiche contemporanee, è proprio che c'è un capitale di solidarietà che solo gli attori della società civile sono in grado di generare e di cui nessuno Stato democratico può fare a meno». Perciò servono «assetti istituzionali in grado di garantire, attraverso il principio di sussidiarietà, la libertà e le forme civili dell'essere insieme».

È uno dei passi chiave della *lectio* sul *Significato del bene comune* tenuta ieri dall'arcivescovo di Milano al convegno «Più sociale nei social» (si veda sotto), riflessione che muove da una constatazione: in u-

na società plurale il bene comune non è più un valore ovvio. Ma resta una questione irrinunciabile, «se vogliamo difendere lo spazio politico di una convivenza democratica». Da dove ripartire? Da quell'«esperienza comune ad

ogni uomo» che consiste nella presa di coscienza della «originaria socialità» di ogni persona e permette di «affermare che la relazione costituisce un bene condiviso che, se viene assunto consapevolmente, può essere riconosciuto come il bene comune, il *bene dell'essere insieme* all'interno delle odierne società pluralistiche».

Il bene comune «secondo la visione cristiana», ha affermato l'arcivescovo, «abbraccia l'intera vita dell'uomo e non solo quella storica». Fra gli altri, vi sono due ambiti in cui quella visione può essere «recepita con grande giovamento della società civile». Il primo: la «nuova laicità». Se «l'obiettivo del politico» è «un pensiero pratico co-

mune», anche i cittadini credenti, come tutti, devono poter dire la loro. Non è buona laicità quella che mira a «eliminare ogni riferimento religioso nello spazio pubblico»: lo è quella che scommette sulla «libertà dei cittadini» e su una «narrazione reciproca» che offre ai credenti lo spazio di un contributo originale e fecondo su temi - ha e-

semplificato Scola - come la famiglia, la vita, il lavoro, il riposo, la cura del creato. L'altro ambito: la crisi e il terzo settore. «Una società impoverita non può fare a lungo da parafulmi-

ne ad uno Stato povero e inefficiente - ha affermato -. Se una risposta statalista pervasiva, oltre a non suscitare alcun fascino, non risulta praticabile per ragioni finanziarie, il ritorno ad un liberalismo minimalista, nel quale lo Stato si spogliasse semplicemente dei suoi compiti perché non è in grado di perseguirli in proprio, non aprirebbe spazi per la società civile. Si allargherebbe semplicemente la forbice tra chi si trova in condizioni di bisogno e chi riesce in proprio a far fronte alla crisi». Attenzione: «Una grave crisi economica e occupazionale, e se non governata, ha implicazioni sociali assai gravi per società come le nostre». Rispondendo ai giornalisti, Scola ha parlato anche di «antipolitica»: «Di per sé un termine negativo, ma esprime un disagio. Bisogna capirne le ragioni e trovare le risposte». Sui presunti fondi che sarebbero andati da Finmeccanica a Cl: «Sono vescovo da 21 anni, mi occupo delle Chiese che mi sono state affidate, dovete chiedere a chi è interessato». E ha risposto «Chiedetelo a lui», a chi gli domandava se quelli del presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, fossero comportamenti da buon cristiano.